

42. ALCUNI CRISTIANI RICORDANO

La testimonianza del Vangelo secondo Marco

IL VANGELO SECONDO MARCO

Le comunità di Marco.

Sembrano essere composte da *cristiani venuti dal paganesimo*; Marco, infatti, si prende cura di spiegare loro le usanze giudaiche. Vivono in una situazione difficile in cui la loro fede è contestata.

Autore e data.

Di Marco, a cui la tradizione, fin dal II secolo, attribuisce la paternità di questo vangelo, non si sa praticamente niente. E' il Giovanni Marco del libro degli Atti, compagno di Barnaba e di Paolo?

La tradizione lo mette in collegamento con Pietro e la chiesa di Roma.

Il vangelo di Marco ha ricevuto la sua forma definitiva probabilmente poco prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70.

Alcune caratteristiche.

L'evangelista Marco è un grande *narratore* popolare, rafforzato dal fatto di essere un eccellente *teologo* a servizio della buona novella. Ci lascia un ritratto di Gesù molto umano e vicino a noi.

La *geografia* di Marco è più "teologica" che geografica! Marco, per esempio, contrappone la Galilea a Gerusalemme. Gesù dedica l'essenziale della sua attività alla Galilea disprezzata, che rappresenta le contrade pagane a cui è vicina e con cui si mescola. Al contrario, Gerusalemme, la città fedele, rifiuta la sua predicazione.

Si riconosce in questo la preoccupazione missionaria di Marco. Gesù, in Marco, non *insegna* con dei discorsi ma con dei gesti. Per questo dedica grande spazio ai miracoli.

Marco accompagna progressivamente i suoi lettori fino a fare la stessa professione di fede del soldato romano ai piedi della croce: «*Veramente quest'uomo era figlio di Dio*». La vera identità di Gesù, quindi, per Marco non si scopre che presso la croce. Gesù è sì il Messia (come viene proclamato, anche se egli richiama al silenzio), ma è il Messia crocifisso.

Nessun giornalista, attrezzato di macchine fotografiche e di registratori, accompagnava Gesù lungo le strade della Palestina. E quando i discepoli, dopo la Pasqua, si ricordano di quello che hanno vissuto con Gesù di Nazareth, non si trasformano in storici che cercano di "ricostruire" gli avvenimenti con la maggior precisione possibile. I discepoli sono dei credenti sconvolti dall'esperienza pasquale, e cioè dalla buona novella dell'irruzione del Regno di Dio in questo mondo. Quando ricordano, i discepoli testimoniano innanzitutto della loro fede attuale.

E c'è voluto del tempo ai discepoli, dopo gli avvenimenti di Pasqua, per realizzare ciò che era capitato loro. I primi cristiani, intanto, ben presto si sono trovati di fronte a molteplici impegni: le comunità da organizzare e la missione da sostenere; si tratta di difendere la fede, di catechizzare i nuovi battezzati, di sostenere la speranza dei fratelli turbati o che abbandonano. Così, per affrontare questi problemi, alcuni cristiani *cercano nei loro ricordi*, per mettere insieme, poco a poco, dei racconti su Gesù: racconti di miracoli, parabole, raccolte di parole del Signore, ecc... Non però allo scopo di mettere insieme un album di ricordi, ma di raccontare ciò che ha fatto e detto Gesù, per dare un messaggio per il presente.

Il primo di questi, il redattore del testo di Marco, ha avuto la genialità di raccogliere i diversi racconti su Gesù, schematizzando in grandi tappe la sua attività (Galilea, Giudea, Gerusalemme), in un vangelo che ha le parvenze di una storia vera e propria di Gesù. Lo stesso progetto sarà ripreso più tardi da Matteo e da Luca. In realtà, Marco non intende tanto proporre una storia di Gesù, ma proclamare piuttosto l'attualità della salvezza. Egli non intitola, infatti, il suo libro «Vita di Gesù» ma «Inizio della buona novella riguardante Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc. 1,1).

E' questo il modo con cui nei vangeli alcuni cristiani *ricordano* Gesù, attraverso un continuo andirivieni tra ciò che fece e disse Gesù e quello che fanno e dicono, oggi, le loro comunità.

IL RACCONTO DELLA PASSIONE

Il cuore della fede cristiana è la Pasqua del Signore, la sua morte e la sua resurrezione. Si capisce, dunque, perché i cristiani hanno sempre amato fare ricordo e meditare sugli ultimi giorni della vita di Gesù. E nel corso della settimana santa la liturgia non ha paura di proporre ai fedeli l'integralità dei diversi racconti evangelici della passione.

Pare che, molto presto, prima che venisse a Marco l'idea di comporre un vangelo che contenesse tutta la vita pubblica di Gesù, i primi cristiani si fossero già forgiato un racconto della passione di Gesù, a partire dal suo arresto fino alla scoperta della tomba vuota. Per loro, non si trattava affatto di ricostruire semplicemente gli ultimi avvenimenti di Gerusalemme, ma di formare piuttosto un racconto che potesse servire alla fede nel Cristo morto e resuscitato. Così che il lettore potesse scoprirvi il senso della morte di Gesù (questa morte che ha aperto ai giorni ultimi, ai tempi escatologici), e radicandosi in questo senso trovare la forza, malgrado le difficoltà, di seguire il Risorto.

Solo in seguito gli evangelisti hanno integrato questo racconto primitivo, adattandolo ai loro propositi. Uno studio sinottico (parallelo) ci permette di cogliere le caratteristiche proprie di ciascuno.

Il racconto della passione nel vangelo di Marco.

In Marco, il resoconto della passione è notevolmente sobrio. E, sicuramente, tra gli evangelisti è quello che si avvicina di più al racconto primitivo.

Questo racconto si inserisce felicemente nel movimento generale del vangelo di Marco in cui si percepisce la costante preoccupazione di presentare la vera identità di Gesù. Mostra come il titolo di «Messia» e di «Figlio di Dio» si adattino perfettamente a Gesù, poiché vengono orientati a far cogliere in lui la possibilità che stia esercitando un potere regale, e che si stia avvicinando la restaurazione dello splendore passato di Israele. Nel corso del suo vangelo, Marco sviluppa così una pedagogia finalizzata a dissipare l'ambiguità iniziale su un potere terreno. Perché è in quanto «Giusto sofferente» che Gesù apre i tempi messianici e può ricevere il titolo regale di Figlio di Dio. Alla domanda posta all'inizio del vangelo: «Chi è Gesù?», il racconto della passione secondo Marco vuole dare una risposta precisa: Gesù è il Messia crocifisso. E dunque lo si deve leggere stando attenti, in maniera molto particolare, a questi due aspetti dell'identità di Gesù: 1) il Messia 2) crocifisso.

1. Gesù il crocifisso.

I fatti vengono riferiti nella loro brutalità e senza commenti. Il lettore è sconcertato perché assiste ad una sconfitta dolorosa! Accompagna un uomo ingiustamente sbeffeggiato, abbandonato da tutti, anche dai suoi amici più fedeli, apparentemente anche da Dio, che muore nel più completo spogliamento. Come può quest'uomo essere il Messia? Perché non scioglie le trappole tese dai suoi avversari? Perché accetta l'umiliazione?

Si capisce molto bene che, al momento in cui mette insieme i suoi documenti per fare il suo vangelo, Marco cerca di rispondere a queste domande che erano ancora vive nella sua comunità.

2. Gesù il Messia.

Marco si impegna pertanto a dimostrare che il dramma della croce entra nel disegno misterioso di Dio. Attraverso molteplici segnali, egli porta il lettore a riconoscere nella stessa sconfitta di Gesù la sua vittoria.

E le Scritture permettono, dunque, di ricercare quali sono le vie di Dio. Si scopre, così, che nella Bibbia c'è una tradizione secondo la quale la vittoria di Dio può passare anche attraverso la sconfitta degli uomini che gli sono completamente fedeli. Traccia di questa tradizione la si trova, ad esempio, nei salmi dei giusti perseguitati. E facendo allusione a questi salmi, o proprio citandoli, Marco dice chiaramente che lo scandalo della morte di Gesù si spiega: esso si inserisce nelle sofferenze e nelle morti feconde dei giusti della Bibbia.

L'atteggiamento di Gesù che, perfettamente padrone di se stesso, rifiuta ogni scappatoia, dimostra che egli è pienamente consapevole di realizzare il progetto di Dio. Domina gli avvenimenti e li accetta «*perché si adempiano le Scritture*» (14,19). Incatenato, si dichiara *Messia* davanti al Sinedrio e *re dei giudei* davanti a Pilato. Dopo la sua morte, simbolo massimo della sconfitta, Marco pone sulle labbra di un pagano questa confessione di fede: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*»

La testimonianza di Marco è quella di mettere in luce il paradosso della fede cristiana: un crocifisso può essere il Messia. Con la morte di Gesù e con la sua resurrezione, i titoli di Messia e di Figlio di Dio acquistano una densità nuova e unica. E' così che Marco invita i suoi lettori a condividere la sua confessione di fede.